

capitolo primo

Il panorama che l'astronauta statunitense Robert Sinclair Isaacs stava guardando dalla Cupola della International Space Station era come sempre straordinario. Dal modulo Cupola, dotato di vetrate panoramiche, si vedeva un Nilo notturno illuminato dalle mille luci delle città, automobili e paesi punteggiavano i lati del fiume. Sembrava che in quell'antico corso non scorresse più acqua ma gialla elettricità. Passandoci sopra riusciva anche a riconoscere El Cairo. Anche se molte zone della città erano ancora al buio, una città di otto milioni di abitanti produceva comunque una concentrazione di luce che si faceva di un colore bianco intenso. Qualche rara oasi puntellava di giallo luminoso l'Africa. Solo il mare e il deserto erano al buio.

«Ma quanta dannata energia si consuma su questo pianeta?» si chiedeva l'astronauta.

Ponendo un ultimo sguardo all'Egitto, Isaacs rivolse lo sguardo all'Europa.

Al contrario del baluginante folgorio di El Cairo, ben poche città brillavano nella parte oscurata della Grecia che si poteva vedere da quel punto dell'orbita.

Le isole greche erano scarsamente illuminate e anche nella zona dove si dovevano scorgere le luci di Atene si vedeva solo qualche fiavole lume.

La Grecia, uscita dalla zona Euro anni prima, si era dotata di un governo ultranazionalista, ripiegandosi su in sé stessa in una spirale di autarchia e decrescita.

Faticosamente stava risalendo la china anche se la sua energia dipendeva ormai solo dalle energie rinnovabili e anche dal gas russo, dopo l'embargo imposto dalla comunità internazionale.

Ci si stava avvicinando ad anni bui.

La tempesta solare del 2015 non era stata che un assaggio di quella potente e inaspettata di qualche anno dopo.

Gli effetti dell'eruzione solare del 2017 erano stati di molte volte più disastrosi dell'Evento di Carrington del 1859 quando, vista la limitata tecnologia dell'epoca, si erano prodotti unicamente problemi sulle linee telegrafiche e poche vittime. Stavolta l'espulsione di materiale coronale dal Sole aveva centrato perfettamente la Terra con una intensità mai vista.

La popolazione terrestre, ammirando affascinata le maestose aurore boreali visibili anche ai tropici, si era accorta prima del collasso dei sistemi di comunicazione, poi molti trasformatori elettrici di grande potenza avevano smesso di funzionare creando blackout a catena.

In poche ore metà del pianeta era rimasto al buio. I paesi più industrializzati erano stati quelli più colpiti.

Per alcune ore fu il panico: non funzionava più nulla che avesse a che fare con l'energia elettrica, satelliti in tilt, reti telematiche azzerate, impianti di ogni genere fermi.

Le squadre di riparazione si erano messe subito al lavoro, ma semplicemente non esistevano abbastanza ricambi e le fabbriche che potevano costruirli erano a loro volta senza energia. Faticosamente i maggiori centri nevralgici del pianeta ora stavano riattivando le proprie funzioni, ma ci sarebbero voluti anni per riportare tutto il pianeta alla normalità, sempre che fosse stato possibile.

Neanche sulla ISS si erano divertiti: per via dell'eccesso di radiazioni, prima che saltassero le comunicazioni con la Terra, gli astronauti erano stati costretti a rimanere rintanati nelle loro cuccette nel modulo Zvezda e pregare.

Isaacs, guardando la Grecia ultranazionalista quasi del tutto al buio, stava riflettendo sulla strana piega presa dal mondo, finchè sentì una ben nota voce femminile.

«Posso entrare?» l'astrofisica Marie Leroux, da poco sulla ISS, si affacciò al portello di entrata alla Cupola. Era una

compagnia piacevole e discreta. Piccola ma dalle energie inesauribili. Isaacs non ricordava di averla mai vista dormire. Si erano piaciuti da subito.

Fluttuando nell'angusto spazio dentro alla Cupola, gli fece un cenno di saluto.

«Isaacs - disse - perdonami se ti disturbo durante il riposo»

«Marie - rispose l'americano di origine giamaicana un po' annoiato - non mi disturbi affatto. Stavo guardando la Terra, tanto per cambiare, la situazione sembra migliorata rispetto a ieri, posso esserti utile?»

«Dopo la tempesta solare il radar è finalmente attivo e segnala una anomalia che rileva come corpo solido. Dista ottocento metri dalla stazione, circa sei metri di diametro. Ma è quasi immobile rispetto a noi, parallelo alla stazione»

L'astronauta si fece serio.

«Ci sta venendo contro?»

La francese annuì:

«Potrebbe incrociare la nostra orbita, ma si muove di pochi metri all'ora»

«Ma non dovrebbero esserci meteoriti qui»

«Bob, non è un meteorite, è cilindrico!»

La professoressa non sapeva come continuare, ma indicò un punto all'esterno.

«Che cosa è?» la incalzò l'americano ma la donna era pietrificata.

Titubante, Isaacs si spostò dentro alla Cupola per guardare meglio nella direzione indicata: fece fatica ad inquadrare l'oggetto anche se la sua sagoma nera era evidente sullo sfondo del globo terrestre.

«Dobbiamo chiamare ESOC a Darmstadt» disse alla donna.

«Assolutamente. Credo che ci abbia già pensato Reiter, hanno da poco stabilizzato le comunicazioni. Raggiungiamolo al Centro Operativo».

Poco dopo, quando Isaacs entrò nel modulo Zvezda, sede an-

che del centro comunicazioni, c'era già quasi tutto l'equipaggio della stazione. Trovò ad accoglierlo Hans Reiter, comandante Missione, pallido, con le labbra serrate in un ghigno nervoso.

«È tutto vero Hans?» chiese l'astronauta giamaicano-staunitense.

«Dottor Isaacs - disse il tedesco - intanto la esorto a continuare a darmi del lei, tolto questo abbiamo davanti un manufatto strano, tutto nero e a forma di proiettile lungo circa dieci metri».

«Ok sarà immondizia spaziale, cosa dicono da Terra?» rispose Isaacs mandandolo mentalmente a quel paese.

«ESOC dice che non sono stati segnalati lanci. Hanno chiesto conferma a tutte le agenzie spaziali del mondo. Non ci sono né satelliti né altro in questo settore. Ho fatto anche controllare i relitti più grossi e vicini a noi ma nessuno ha cambiato orbita»

«E come spiega il fatto che questo aggeggio è comparso dal nulla vicino a noi?»

«A Darmstadt dicono che è colpa della tempesta solare. Se ricordate il radar è andato in protezione, e non ha rilevato l'avvicinamento dell'oggetto, oppure è militare e ha sistemi anti radar chissà? Tra poco ci richiameranno per dirci cosa fare».

Il piano sviluppato da ESOC era semplice sulla carta ma straordinariamente complesso nella pratica.

Tramite il mezzo di servizio esterno MEKAN, progettato per assistere e trasportare gli astronauti nelle operazioni EVA di manutenzione della stazione, due astronauti dovevano raggiungere l'oggetto, ispezionarlo, ed eventualmente trainarlo alla ISS. Sarebbe spettato poi al braccio meccanico MMS Canadarm3 assicurarli alla stazione.

Isaacs e la Leroux erano già dentro alle loro tute spaziali, seduti sulle poltrone di servizio del mezzo esterno MEKAN. Praticamente i due astronauti erano seduti fianco a fianco immersi in

una semisfera trasparente dove potevano ruotare la base dei sedili di trecentosessanta gradi. Così facendo potevano avere una panoramica completa di quello che avevano attorno. Solo sotto di loro non avevano visuale, la zona era occupata dall'unità di propulsione del veicolo.

«Qui Mekan a CO, possiamo partire? Passo»

La voce ferma del comandante Reiter risuonò nell'auricolare:

«Qui CO, Isaacs potete partire, seguite il radiofaro della SNIF e occhi aperti»

«Positivo CO - Isaacs, non senza un po' di apprensione, accese i propulsori del mezzo che lentamente li fece accelerare - confermo spinta a zero virgola cinque metri al secondo».

Isaacs osservava i dati telemetrici e strumentali direttamente proiettati sulla cupola trasparente del mezzo, non doveva fare altro che seguire la linea retta che si tendeva virtualmente nel vuoto verso l'oggetto. Il volo era praticamente automatico, qualche ora prima la sonda robot SNIF aveva esaminato da vicino l'oggetto e verificato che si trattava di un cilindro metallico, nessuna emissione radioattiva o altro segno di vita proveniva da esso.

Pareva non esserci pericolo.

«Marie nessuna variazione?» la francese controllò freneticamente alcuni dati

«Tutto stabile, radiazioni nella norma».

I dati della sonda SNIF scorrevano senza sosta proiettati sulla parte di schermo che Marie doveva gestire, da qui aveva la conferma della posizione stabile dell'oggetto e dei rilevatori esterni di particelle cosmiche.

In pochi interminabili minuti, il MEKAN si portò a dieci metri dall'oggetto, Isaacs adesso poteva vedere la sonda SNIF che controllava la situazione, le luci lampeggianti ne tradivano la posizione sullo sfondo nero dello spazio.

E appariva nero fumo anche l'oggetto.

«MEKAN a CO, chiedo il permesso di avvicinare»

«Affermativo Isaacs, confermo procedura piano stabilito». Isaacs passò alla fase successiva: avvicinarsi e attraccare, accese i fari del MEKAN.

«Guarda Marie, anche illuminato direttamente è proprio nero»

«A me ricorda il nero fuligine dei camini - disse Marie senza sollevare lo sguardo dagli schermi di controllo - e comunque si conferma che il metallo è una lega ferro-carbonio»

L'oggetto appariva composto di più lastre incurvate, le parti erano unite da grossolane saldature e da ciò che ricordava molto una rivettatura a caldo.

«Ecco il primo oblò - Marie interruppe Isaacs - tra poco dovremmo vedere il portello»

La parte conica presentava un paio di piccoli oblò e un portello con un volantino esterno.

«Portello in vista, mi posiziono a due metri in verticale - così dicendo il pilota mosse con attenzione il veicolo MEKAN di fronte al portello - Marie estendi il braccio di servizio»

Adesso il problema era aprire quello che sembrava un portello di entrata.

Di fronte ai due astronauti l'enigmatico portello circolare li attendeva.

Sia l'ispezione della sonda che la visione diretta confermarono a Isaacs che pareva un piccolo portello che si aprisse verso l'interno, particolare questo assolutamente anomalo in un veicolo spaziale.

«Procedo con il braccio OCTO1 - disse Marie ad un Isaacs concentrato nel mantenere la posizione - in estensione da ora!»

Il braccio OCTO1 era il primo dei 4 bracci meccanici di cui era provvisto il veicolo, tutti concepiti per manutenzioni esterne e quindi provvisti di attrezzi incorporati, quello che Marie stava portando verso la capsula era simile ad un manipolatore industriale con al termine una serie di quattro dita meccaniche con cui fare presa.

«Agganciato, adesso procedo con una torsione antioraria del volantino»

Il primo tentativo andò a vuoto, Marie aumentò la potenza della torsione e stavolta il volantino ruotò liberamente.

«Leroux a CO: è andata, procedo a fine corsa e tento l'apertura».

Il braccio snodabile la cui parte finale poteva ruotare in tutte le direzioni, portò a termine l'operazione, Marie con un sospiro spinse verso l'interno il portello che si aprì senza problemi.

« È fatta Marie ottimo - disse Isaacs - la sonda aveva visto giusto: la capsula è depressurizzata, altrimenti non avresti potuto aprirla così facilmente»

«Grazie Bob . Qui Leroux a CO procedo con OCTO2»

L'ispezione della sonda SNIF aveva evidenziato che il portello era troppo stretto per permettere l'ingresso di un astronauta con l'ingombrante tuta spaziale, si era quindi deciso di usare un braccio meccanico del MEKAN dotato di telecamera.

«Mi sentite CO? - disse Marie collegata agli astronauti nella sala controllo a loro volta in comunicazione con ESOC - introduco il braccio OCTO2 adesso»

«Sì Leroux, proceda seguiamo tutto anche noi, segnale forte e chiaro».

La telecamera entrò nella capsula, dopo qualche secondo di autoregolazione della luminosità, tutti poterono vedere bene l'interno.

Desolatamente vuoto.

Le pareti sembravano rivestite di una imbottitura marrone, del resto solo sul fondo della capsula si notava chiaramente un sedile metallico, vuoto, con a fianco una serie di leve meccaniche.

«Signori qui dentro non c'è nulla - disse Marie - potrebbe essere una navetta cargo abbandonata»

«Ma no Marie - Isaacs ruppe il silenzio - abbandonata da chi? Neanche i cinesi costruiscono capsule così minimali. È qualcosa di diverso»

«Qui CO - un Reiter spazientito si impose negli auricolari dei due astronauti - lasciate stare le interpretazioni e procediamo con l'ispezione. Dietro al sedile ci sembra di vedere dell'altro, avanzare col braccio».

Con estrema attenzione il braccio telescopico si mosse fin oltre il sedile raggiungendo la sua massima estensione.

«Vedete anche voi ? - la francese ruotò lentamente la telecamera dietro al sedile - c'è un contenitore cilindrico, sembra chiuso anche se c'è una finestrella nella parte superiore che sembra trasparente. Mi avvicino ancora per vedere se si riesce ad inquadrare l'interno».

La telecamera si avvicinò al vetro, quello che riprese lasciò tutti senza fiato per alcuni secondi.

«E' incredibile: dentro al sarcofago c'è un uomo! Caucasicco. Di età approssimativa attorno ai quaranta anni. Ha la barba incolta ma di pochi giorni. Non riesco a capire se è vivo. Un momento avete visto? Il petto si è mosso, anche se lentamente, respira !»

«Leroux qui CO - intervenne Reiter - siamo tutti impressionati da quello che stiamo vedendo, ma ESOC chiede di controllare la natura del sarcofago, se vi sono meccanismi, sportelli, aperture o altro»

«Ricevuto»

Passarono alcuni interminabili minuti nei quali sia sulla ISS sia nella base ESA regnò il più spasmodico senso di attesa.

Infine la voce quasi infantile della scienziata europea recò a tutti sollievo.

«Sulla parte inferiore vedete una sorta di scatola comandi. Ci sono un paio di pulsanti e un manometro che sembra indicare la pressione dell'aria. Il manometro è a quadrante di vecchio tipo e indica novecentoottantasei millibar»

«Quindi, visto che nella capsula c'è il vuoto, potrebbe indicare la pressione all'interno del sarcofago» disse Isaacs.

«Nota anche un analogo scatola più grande alla base del sarcofago. Sarà circa cinquanta centimetri per trenta. Ha

un rozzo meccanismo di apertura. Chiedo istruzioni». Passarono altri interminabili minuti.

Ruppe il silenzio Reiter:

«Qui CO via libera da Esoc, aprite la scatola . Massima attenzione»

«Procedo» disse Marie

Nel silenzio si vide, ripreso dalla telecamera, il braccio meccanico intento ad aprire il meccanismo, c'era una semplice ghiera da svitare.

Come se si trattasse di un semplice gioco per bambini, la parte superiore della scatola si schiuse lentamente.

Un altro mistero si evidenziò agli occhi degli astronauti: sul fondo della scatola erano in bella mostra tre carpette .

«Ci sono tre corposi fascicoli di carta dentro a delle carpette rigide di pelle. Sono numerati dall'uno al tre. È incredibile!»

La francese era eccitatissima e agitava nervosamente il braccio meccanico con la telecamera.

Isaacs perplesso guardò Marie e gli diede una piccola botta con la spalla erano tutti e due al colmo dell'emozione.

«Qui Isaacs a CO a questo punto chiediamo come procedere»

«Qui CO - disse poco dopo la voce del tedesco - le felicitazioni per questa straordinaria operazione verranno fatte a tempo debito. Siamo tutti sorpresi come voi. Non ci sono precedenti operativi per questa circostanza così insolita. ESOC mi ha dato istruzioni. Non estraete i fascicoli, richiudete la scatola. Procedete poi con le operazioni di traino della capsula alla ISS. A questo punto non abbiamo altra scelta, capito bene?»

«Sì signore - rispose Isaacs - Marie hai sentito? Chiudi tutto e portiamolo a casa!»

La Leroux guardò l'americano con aria di intesa e gli sorrise. Isaacs comprese la natura di quello sguardo e sorridendo a sua volta diede il permesso alla francese di fare ciò che avrebbe

voluto fare:

«Al diavolo le procedure» disse l'uomo sghignazzando.

«Leroux a CO, io non resisto, credo che tenterò di aprirne uno!»

Così dicendo la francese avvicinò delicatamente la pinza del braccio meccanico al primo volume e con sorprendente abilità riuscì a sollevare la prima pagina.

«Brava Marie ottimo adesso vai con la telecamera» Isaacs era eccitatissimo, ormai comunicava fregandosene del protocollo mentre Reiter sbraitava cercando di far desistere la francese dal suo intento.

Quello che videro ammutolì tutti e non fece altro che far lievitare il mistero della capsula: la pagina di carta ingiallita presentava un titolo “Tomo uno” seguito da una strana scrittura in corsivo senza pause, virgole e punti, che dopo una non facile analisi del testo scritto in inglese sembrava iniziare con:

giugno 1865, Le Bourget, Francia

Gustandosi il piacevole pomeriggio primaverile ,all'ombra di un gazebo e seduto su di una comoda sedia, lo scrittore Jules Verne ammirava l'andirivieni dei palloni aerostatici che transitavano nel cielo.

Qualche pallone era ancorato sul prato, qualcuno parcheggiato, altri in piena esecuzione di operazioni di decollo: erano le ultime ore disponibili prima del buio imminente.

Sorseggiando una tisana alle erbe aromatiche, il suo stomaco delicato non tollerava bibite troppo virili, Jules Verne scrutava ogni tanto il cielo con un cannocchiale finché ad un tratto un sorriso gli comparve tra la sua folta barba.

“ eccolo... arriva sempre in ritardo.. sempre al limite quel pazzo...” pensò.

Da est stava arrivando un dirigibile, la sua forma strana di cilindro allungato finiva con due coni ai lati e, sotto una giungla di cavi, pendeva una navicella da cui scaturiva uno sbuffo di

vapore: era quella che attendeva!

Il dirigibile *Gigante dell'aria* faceva parte di quel nuovo tipo di aereomobili evolutisi dai palloni aerostatici. Il genio di Henri Giffard anni prima aveva lanciato in pompa magna la costruzione di questi velivoli mossi da un motore a vapore da 3 HP che gli permetteva di muoversi abbastanza velocemente nella direzione voluta grazie alle eliche azionate dal motore.

Verne ripose il cannocchiale, si alzò e si diresse al vicino chiosco delle bibite per pagare il conto. Il barista notò subito la slanciata figura di Verne avvicinarsi, gli sorrise e lo fermò con un gesto della mano:

«No, no Messier Verne, il suo conto è già stato pagato, vi ringrazio comunque»

«Che dice Bertrand ! Posso lasciarle la mancia?»

«Grazie messier, e si ricordi il taccuino, guardi, lo ha lasciato sul tavolino»

«Grazie Bertrand» così dicendo lo scrittore allungò alcune monete nella mano del barista e si diresse verso il gazebo.

Intanto il dirigibile si era avvicinato velocemente e stava sorvolando l'area per approcciarsi alla zona di atterraggio. Un paio di serventi a terra stavano già effettuando segnali con delle bandierine colorate.

L'operazione di atterraggio del dirigibile era un'operazione delicata, bisognava toccare terra dolcemente e contemporaneamente iniziare ad ancorare il velivolo prima che fluttuasse preda della fresca brezza serale.

Ma tutta la procedura si concluse bene: il *Gigante dell'aria* fu saldamente ancorato al terreno e dalla navicella un gruppo di persone si preparò per scendere.

Verne si fece largo tra il personale che stava lavorando febbrilmente coi cavi e si portò al portello da dove un servente stava facendo scendere due signorine.

«Prima le signore! Fate largo prima alle signore! - squillò una voce nota da dentro alla cabina - e mi raccomando non mi fate cadere le mie preziose macchine!»

Appena le due signorine furono a terra dal portello spuntò un vistoso personaggio che sotto ad una tuba indossava degli occhiali da volo da cui spuntavano due irriverenti baffetti rivolti verso l'alto. Imbracciando un cavalletto di legno, saltò a terra con un balzo

«Ed eccomi qui Jules ! Anche questa è fatta, ma aspetta, ti presento queste due graziose damigelle! Jules ti presento Nadine e Violette, le mie ninfe dell'aria!»

Le due signorine si rivolsero a Verne che si presentò con un baciamani elegante.

«Mio dio, Jules, come sei solenne, vorrei che ti vedesse tua moglie! dai un po'di maschia irruenza su, cosa hai bevuto dell'acqua di fonte tutto il giorno ?»

«Grazie Nadar ! Lo sai che il mio stomaco mi permette pochi eccessi, è inutile che mi lasci sempre il conto pagato al bar !» così dicendo Verne abbracciò l'amico.

Felix Tournachon in arte Nadar, pioniere del ritratto fotografico e delle foto aeree, porse il cavalletto ad un aiutante che lo sistemò in un carretto dove già stavano le macchine fotografiche e tutta l'attrezzatura.

«Che bel giro Jules - continuò Nadar - abbiamo sorvolato Parigi per quattro ore. Solo dall'alto ci si può rendere conto della sua crescita. Da quando hanno demolito le mura nel cinquantatre la città si è espansa a dismisura, devi vedere quante strade, case, opifici sono sorti. Il progresso Jules il progresso! Sono curioso di confrontare le fotografie di qualche anno fa con quelle fatte oggi. Potevi venire anche tu!»

«Io so Nadar, però dopo l'ultimo viaggio penso di averne avuto abbastanza e poi - Verne si sorse verso Nadar perchè solo lui sentisse - sono ricomparsi i miei problemi gastrointestinali...capisci cosa intendo no? Mi ci vedi in crisi durante il viaggio ?»

«Che problema c'è Jules? Adesso che sei famoso puoi bombardare Parigi con merda d'autore no?» Nadar rise di gu-

sto mentre l'amico accennò un vago sorriso imbarazzato di circostanza come a scusarsi con le donne.

Poco dopo il quartetto si accomodò sotto al gazebo per sorseggiare qualche bibita e godersi il tramonto.

«Sapete mie care - esordì Verne - è grazie al qui presente grande artista fotografo di fama mondiale che sono famoso ora, devo davvero ringraziarlo, mi ha ispirato e consigliato al meglio per un mio grande successo»

«Parlate di *Cinque settimane in pallone*? Mio nipote lo ha letto e riletto almeno dieci volte» Nadine esordì con visibile ironia, probabilmente reputava il romanzo come una novella per ragazzini.

«Ed infatti dopo quello splendido successo hai pensato bene di cambiare totalmente ambientazione...ti sei rifugiato sottoterra come uno struzzo,eh?» disse Nadar ridendo

«Vai al diavolo Felix ! *Viaggio al centro della Terra* ha venduto forse più dell'altro, non sei mai contento dei racconti che scrivo, anche se ti regalo una copia di lusso con dedica, ma farò di più: nel prossimo romanzo per soddisfare il tuo ego potrei renderti direttamente protagonista! A proposito - continuò Verne - hai comprato il dirigibile? vedo che hai già fatto scrivere il nome sulla tela anche se *Gigante dell'aria* mi sembra esagerato»

«L'ho fatto comprare alla mia *Società per la promozione della locomozione aerea* ovviamente a rate, ed il nome ? In onore del primo pallone Jules, ti ricordi il *Gigante* con cui mi divertivo a fare le prime fotografie, quante volte ho rischiato la pelle!»

Intanto il crepuscolo era ormai inoltrato ed uno splendido cielo stellato iniziava ad apparire.

Ma Verne sentiva salirgli dalla spalla sinistra una rigidità, su per il collo, temeva che fosse un'altro attacco della fastidiosa paralisi facciale che a volte lo colpiva,

Da anni ormai Verne subiva questo disturbo: una contrazione dei nervi del volto che periodicamente lo costringevano all'i-

solamento, onde non mostrare al pubblico smorfie idiote, e a nulla era servita la elettroterapia.

Probabilmente uno di questi attacchi nervosi lo stava colpendo. Verne sempre più rigido si ammutolì, lui sapeva che se fosse stato immobile e zitto l'infermità non si sarebbe notata più di tanto.

Mentre ascoltava, sempre più indifferente, le chiacchiere di Nadar, lo sguardo di Verne cadde verso una mongolfiera illuminata, probabilmente si preparava ad un volo notturno sperimentale: la passione dei militari.

Il gruppo di amici notò la difficoltà dello scrittore, Nadar si fece avanti:

«Jules? Jules stai bene? Ti verso un po'acqua!»

Ma lo sguardo di Verne era sempre più fisso, la sua attenzione era totalmente rapita dalla mongolfiera illuminata che sembrava emanare uno strano alone, sembrava fosse circondata da una aureola giallognola.

«Messier Verne, ci dica - tentò di attirarne l'attenzione Violette un po' preoccupata dallo sguardo assente dello scrittore - con quale nuovo romanzo ci vorrà stupire per natale?

Dove si svolgerà il suo nuovo viaggio?»

Intanto la mongolfiera stava prendendo il volo e si alzò verticalmente, alle sue spalle l'origine dell'alone luminoso si svelò: stava sorgendo la Luna una fantastica Luna piena, Verne si rianimò e con fatica alzando un dito indicò l'astro:

«La Luna...miei cari amici...la Luna...».

9 Agosto 1866: Comando Supremo Piemontese, Padova

Un caldo afoso opprimeva la Pianura Padana in quei giorni e Padova con essa.

Nella sede del Comando Supremo, Re Vittorio Emanuele II, dopo un pranzo leggero, fumava un sigaro nella sala riunioni in compagnia del Capo di Stato Maggiore generale La Marmora.